

■ INTERVISTA A MARINA GARBELLOTTI, AUTRICE DI "PER CARITÀ"

«La vera povertà non è solo penuria di beni materiali»

FRANCESCO MANNONI

La povertà avanza in tutto il mondo e in modo ancora più preoccupante in Italia. Le ultime rilevazioni dell'Istat parlano di oltre quattro milioni di poveri assoluti nel Belpaese, quadro sconcertante che fornisce situazioni di nuove povertà, di famiglie in condizioni di deprivazione sconcertanti. «La recessione - spiega la professoressa Marina Garbellotti, insegnante di Storia moderna all'Università di Verona, autrice di "Per carità" (Carocci editore, 187 pp. 17€) in cui analizza "poveri e politiche assistenziali nell'Italia moderna" - dimostra che l'indigenza non è un fenomeno scomparso e che la mancanza di adeguate politiche si ripercuote pesantemente sulla qualità di vita delle persone. Considerare però l'indigenza in relazione alla penuria di beni materiali è una lettura riduttiva del problema».

Perché?

«La povertà non risponde solo a dati oggettivi, ma è una costruzione sociale soggetta a variabili temporali, territoriali e soprattutto culturali. La povertà c'è sempre stata, e forse bisognerà interrogarsi sulla figura dei poveri, e sulle politiche che sono approntate per far fronte a queste categorie, alcune delle quali sono scomparse. Pensiamo ad esempio alle donne considerate povere nell'onore: le attenzioni per la preservazione delle virtù non esistono più perché questo aspetto della femminilità ha perso valore. E' quasi scomparsa anche la piaga dei ragazzini abbandonati a se stessi. Il fenomeno dell'esposizione è diminuito per via dell'assistenza

dedicata alla maternità in tutti i suoi aspetti».

Ci sono somiglianze e diversità fra i poveri di ieri e quelli di oggi?

«Debbo dire che tendo a trovare più somiglianze che diversità fra le figure dei poveri attuali e quelli che popolano il mio libro. Penso ai poveri che lavorano e che compaiono nelle cronache. I poveri abili come li chiamano oggi sono la categoria più debole, e sono gli stessi che troviamo nel passato».

Un male endemico quello della povertà?

«Direi un dato storico accertato. Il mio studio, a partire dal XVIII secolo, s'inoltra nei secoli dell'età moderna che si presentano come una sorta di laboratorio di tentativi e soluzioni per contenere il numero dei poveri. I poveri però continuano a crescere. E' un fenomeno al quale si sarebbe dovuto far fronte già tempo fa, non aspettare che questa cifra aumentasse in maniera così allarmante. Invece, stando agli ultimi rilievi, è destinata a crescere ancora».

La povertà è sempre e solo figlia degli squilibri economici?

«No, c'è anche un'idea della povertà, un concetto culturale che è legato a una mancanza di relazioni. Questo valeva in passato e vale oggi. Una persona che arriva da un altro posto, e non ha una rete di relazioni familiari o amicali che la possa sostenere, si trova in maggiore difficoltà. La povertà materiale ha anche una ricaduta sociale: una persona con famiglia che guadagna quel tanto che serve per mantenere i suoi componenti, potrà investire meno sull'istruzione dei figli».

